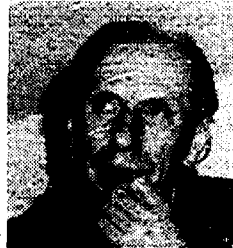


Il ministro della Giustizia commenta la storia di una madre disperata in Puglia che ha deciso di impugnare le armi contro i taglieggiatori che la perseguitano

«In Italia è ammessa la legittima difesa» taglia corto il Guardasigilli a «Mixer» E il ministro Formica attacca la società civile che «non dà battaglia vera alla criminalità»

Milano ieri i funerali di padre Turollo di padre Turollo



Si sono svolti ieri mattina, nella chiesa di San Carlo, a Milano, i funerali di padre Davide Maria Turollo, il sacerdote-poeta morto due giorni fa per un tumore. Alla cerimonia, officiata dal cardinale Carlo Maria Martini, hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ed il neo-sindaco di Milano, Giampiero Borghini. Hanno assistito, commosse, oltre tremila persone. Il cardinal Martini ha raccontato un aneddoto: «Un giorno gli dissi: non tutti hanno letto le tue poesie, ma un'immensa parte del popolo di Dio canta i tuoi Salmi e in essi trova la pace. Ecco, mi rispose, è questo che mi piace, che mi fa felice».

Novara Immigrato muore schiacciato da impastatrice

George Jeboah, 43 anni, originario del Ghana, è morto ieri mattina ad Oleggio Castello (Novara) in un incidente sul lavoro negli stabilimenti della ditta Zedmark. È rimasto schiacciato dalle pale di una impastatrice di maccheroni refrattari per altiforni. Immediatamente aperte due inchieste: dai carabinieri e dall'ispettorato del lavoro. George Jeboah, cinque figli, era giunto in Italia 5 anni fa. Dapprima si era stabilito a Napoli, il 20 gennaio scorso aveva raggiunto suo fratello Kwame, 23 anni, residente a Pisanò (Novara). Aveva trovato lavoro soltanto quattro giorni fa.

Arezzo Sequestrata lattuga con pesticidi

Lattuga con residui di pesticidi in quantità quattro volte superiore ai limiti previsti dalla legge: è stata trovata, ieri, al mercato ortofruticolo che rifornisce tutta la città di Arezzo. La verdura sarebbe stata fornita da una ditta di Fondi (Latina), di cui per il momento s'ignora il nome. Il procuratore della Repubblica di Arezzo ha disposto l'immediato sequestro della «lattuga ai pesticidi» e ha informato i servizi sanitari cittadini che vengono riforniti dalla stessa ditta. E, subito, altra verdura «fuori legge» è stata trovata a Montepulciano. Anche in questo caso, come ad Arezzo, sequestrata prima che finisse sui banchi e fosse venduta. Le ricerche continuano per individuare altre eventuali «partite» contaminate.

Napoli Scarcerati 62 camorristi? «Non è certo»

Non vi è, al momento, alcuna certezza che saranno scarcerati, a causa delle mancate «notificazioni» agli avvocati difensori nei termini previsti dal nuovo codice, i 62 presunti camorristi arrestati nella notte tra il 10 e l'11 gennaio, in seguito alle rivelazioni di una «pentita». Così, ieri, a palazzo di Giustizia veniva smentita un'ipotesi data per certa nei giorni scorsi. Finora, è stata esaminata soltanto una parte delle posizioni degli arrestati. In ogni caso, il presidente della terza sezione penale, Carlo Di Casola, ha affidato ai carabinieri le restanti notifiche per accelerare i tempi e consentire che le udienze avvengano, come prevede il nuovo codice di procedura penale, entro dieci giorni dall'inizio degli atti agli avvocati da parte della procura della Repubblica.

Torino, trovati morti due coniugi per le esalazioni del boiler

Due coniugi, Giovanni Allotta, 28 anni, di Termini Imerese (Palermo) e Vanessa La Bua, 20 anni, di Torino, sono stati trovati morti ieri sera nel loro appartamento a Torino. Secondo i primi accertamenti della polizia, i due giovani (la donna era incinta di tre mesi), sarebbero stati avvelenati dalle esalazioni di ossido di carbonio. Entrambi sono stati trovati vestiti, sdraiati sul letto. Pare che la disgrazia sia dovuta al cattivo funzionamento di uno scaldabagno a gas.

Rapinato Ivan Capelli seconda guida della Ferrari

Il pilota della Ferrari Ivan Capelli è stato rapinato ieri sera nella sua abitazione a Cusago (Milano) da quattro individui che gli hanno portato via due Rolex d'oro, un milione in contanti e prima di scappare lo hanno rinchiuso nel bagno di casa. Solo dopo un'ora Capelli è riuscito a uscire dalla stanza e a telefonare ai Carabinieri. Arrivato da solo a bordo della sua Ferrari sotto casa (ma la residenza, anche «fiscale» è a Montecarlo), appena sceso dalla vettura, Capelli è stato avvicinato e circondato da quattro persone armate con pistole e il volto coperto. Minacciandolo, lo hanno costretto ad entrare in casa e a consegnare soldi e preziosi. Capelli ha dato loro un milione di lire, il Rolex che aveva al polso e un altro che stava in un cassetto.

GIUSEPPE VITTORI

Il Mezzogiorno ridotto a Far West

Martelli: «La gente si difenda, meglio dei boss che vincono»

Quasi un appello ad impugnare le armi per difendersi dal racket. Per il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli «Meglio il Far West della vittoria della mafia». Lo stesso giorno Rino Formica alza il dito contro la società civile colpevole di «complicità, connivenze, scarsa battaglia vera, reale, contro la criminalità». Come se non spettasse al governo il compito di combattere la criminalità organizzata.

CARLA CHELO

ROMA. «Meglio il Far West della vittoria della mafia», firmato Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia. La frase, destinata a sollevare polemica, andrà in onda domani a «Mixer». Sulla scia del cinismo androcentrico (vi ricordate, «meglio tirare a campare che tirare le cuoia»?) il guardasigilli ha commentato così un servizio sui commercianti di un paese pugliese che hanno risposto armandosi, alle minacce degli estorsori.

ma vi sono una serie di aree, di fasce della società che proteggono, che convivono e che in molti casi obiettivamente proteggono». Ministri della Repubblica che invitano la società civile a ribellarsi, o meglio ancora a difendersi da soli.

Dagli studi della Rai, dove ieri pomeriggio il guardasigilli ha registrato un'intervista che andrà in onda sul prossimo numero di «Mixer», Martelli ha riassunto il suo programma per battere la criminalità organizzata, «il più grande problema contemporaneo» e non solo per l'Italia, tiene a precisare il ministro.

L'intero programma è dedicato alla Puglia: città blindate, negozianti delusi e sfiduciati verso la giustizia e lo Stato. Il servizio più drammatico è quello filmato a S.Vito dei Normanni, un paese quasi tranquillo fino a due anni fa, quando il boss mafioso che dettava legge nella zona muore e scoppia la guerra di mafia. E spiega che le armi la signora non le mostra soltanto, all'occorrenza è capace anche di usarle. Il marito ha un regolare porto d'armi e lei, da quando San Vito è diventata invivibile, ha fatto scuola di tiro sparando al bersaglio. Non è una giustizia esaltata, ma solo una donna disperata, che conduce la sua battaglia personale per non farsi sopraffare. Agli altri commercianti che pagano il «pizzo» e tacciono dice: «Tra vrete avere paura non solo del racket ma anche del giudizio della gente per bene». Il fotogramma si blocca e su questa immagine Minoli chiede a Martelli un commento e il ministro, senza esitazioni, fa capire che la signora ha tutta la sua comprensione: «La legittima difesa è sancita dalla Costituzione ed è pienamente giustificata di fronte a sopraffazioni di questa natura». «Ministro - chiede Minoli - lei difende il Far West?», e Martelli sicuro:

«Meglio il Far West della vittoria della mafia». Nel resto dell'intervista Martelli ha detto tutto il suo lavoro di questi ultimi mesi, dal decreto anticarcere, alle norme per impedire gli arresti domiciliari dei mafiosi, dalla superprocura alle polemiche con la magistratura associata.

«Meglio il Far West della vittoria della mafia». Nel resto dell'intervista Martelli ha detto tutto il suo lavoro di questi ultimi mesi, dal decreto anticarcere, alle norme per impedire gli arresti domiciliari dei mafiosi, dalla superprocura alle polemiche con la magistratura associata.

Ha accusato le precedenti amministrazioni e difeso anche l'ultimo decreto sulla proroga dell'età pensionabile dei magistrati. Per rendere più chiare le norme sulla criminalità organizzata ha annunciato che tutti i decreti del governo in materia saranno presto raccolti in un testo unico.



Il giudice Vincenzo Macri e, a destra, il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli

Intervista a Vincenzo Macri: «Quell'affermazione è il riconoscimento di una sconfitta»

Un giudice antimafia: «Ma le cosche vincono proprio imponendo la barbarie»

Meglio il Far West della vittoria della mafia? Vincenzo Macri, sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Reggio, da un quarto di secolo magistrato in una delle province a più alta densità mafiosa d'Italia, reagisce: «Il Far West è proprio l'obiettivo delle cosche. I boss hanno conquistato il dominio di alcune zone proprio sparando per primi e schierando più affiliati, come si faceva nel Far West».



Ma vista l'esasperazione della gente, nelle zone di mafia camorra e 'ndrangheta, è possibile che un'idea del genere abbia successo? È comprensibile che chi è vittima del racket, chi ha paura per i propri figli, chi non vede via d'uscita e si ritrova solo e disperato a fronteggiare tanta violenza possa pensare ad un'ipotesi del genere. Ma, per non dire altro, è un'ipotesi suicida. Ripeto: sarebbe una vera e propria pacchia per clan e cosche. Comunque, una teoria del genere non può certo avallarla chi ha la responsabilità di organizzare la risposta giudiziaria al crimine. Insomma, se un concetto di questo genere è stato veramente espresso, più che una manifestazione di buon senso - anzi di senso pratico - a me pare il riconoscimento di una sconfitta.

Martelli non è certo uno sprovveduto. Spesso ha dimostrato di avere una percezione precisa del fenomeno mafioso. Cosa può averlo spinto a dire quella frase? Difficile capire. Se ha veramente detto così e se l'ha fatto all'interno del contesto che lei riferisce, si può forse immaginare che si vogliono compiacere o captare orientamenti, certamente poco lucidi, che pure esistono dentro la mafia. In ogni modo, si tratta di orientamenti ingenui e disperati che non vanno certamente incoraggiati. Mi pare che lei un giudizio

così lo consideri proprio molto grave... Da qui a chiedere la pena di morte il passo è breve. Giudice Macri, ma non è troppo poco dire che certe risposte sono esasperate per bloccare? Cosa bisogna fare? Ne sono convintissimo. Ma per battere il Far West a cui spinge la mafia bisogna rafforzare le istituzioni. Non le sembri una risposta generica. Se non diamo risposte certe e sollecite a chi chiede giustizia, certezza del diritto, se le cose non funzioneranno come è necessario, non si riuscirà a vincere la mafia. Dev'essere chiaro: non esistono scorciatoie.

I commercianti minacciati denunciano gli estorsori

Operazioni antiracket: arresti in tutto il Sud

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Eppure ci sono ancora italiani che hanno fiducia nello Stato e nelle sue leggi. Alcuni di loro - gente di commercio, imprenditori, negozianti - quando vengono ricattati non infilano la pistola nella fondina, ma solo il portone di un comando dei carabinieri, o di un commissariato. E raccontano cosa gli sta capitando.

Ma per cogliere in «flagranza di reato» il ricattatore, una giovane agente di polizia si è dovuta fingere cliente del negozio. Una mattina è stata fortunata: c'era anche lei quando Giuseppe Ruggiero, 23 anni, detto «o' niron», è entrato. E non è riuscito a ripetere la solita domanda. Non ha sorriso. Forza agenti di polizia gli era addosso. E l'hanno fatto uscire in manette, dal negozio, perché tutti vedessero.

Ma dalla storia affiorano scontri feroci tra forze dell'ordine e magistratura. L'informazione sarebbe stata inviata al superprocuratore di Catanzaro oltre che ai magistrati di Vibo, con l'evidente intento di provocare l'avvocazione di un'indagine più ricca di contrasti tra i diversi pezzi dello Stato e di accuse reciproche che non di lavoro tempestivo e convincente.

Audina Marcellini ricorda che tutti i familiari si sono affidati interamente alle forze dell'ordine raccogliendo elementi e trasformandosi in investigatori: «Proprio quelle indicazioni portano oggi al capolinea degli autori del sequestro che tuttora continuano a pascolare». «Quante incomprensioni, pochezza, bugie, negligenza, superficialità». «Ora si aggiunge - continua la lettera sottintendendo che le notizie siano arrivate ai giornali nell'ambito della guerra tra diversi pezzi dello Stato - anche l'insensibilità ai valori affettivi, al rispetto di chi ha subito un evento tragico, a cui le forze dello Stato non hanno saputo porre, con la dovuta fermezza, il giusto rimedio». Quindi la conclusione: «Non è solo questo caso che determina malessere all'interno, tra le forze dell'ordine, questa è solo l'ulteriore conferma».

Rapimento Conocchiella, la moglie attacca il ministro

«Caro Scotti, cosa vale aver senso dello Stato?»

DAL NOSTRO INVIATO

VIBO VALENZIA. È polemica rovente sul caso Conocchiella, il dentista rapito lo scorso 18 aprile in Calabria, ieri, il più diffuso quotidiano calabrese - la Gazzetta del Sud - ha pubblicato indiscrezioni su un rapporto in cui i Reparti operazioni speciali (Ros) di Catanzaro e la Criminalpol ipotizzano una conclusione tragica del sequestro. Poche ore dopo Audina Marcellini, moglie di Giancarlo, ha diffuso una durissima lettera aperta al ministro Scotti elencando impietosamente il «più assoluto e spregevole scollamento nelle indagini», la professionalità «di basso livello», «artigianale», «di pessima fattura» degli inquirenti.

Salvatore Cappello è il boss delle cosche «vincenti»

Il capo dei clan catanesi arrestato a Napoli

WALTER RIZZO

CATANIA. Un patto di sangue tra gli uomini delle cosche catanesi e quelli della camorra. Un accordo, stabilito tra le mura delle carceri di massima sicurezza, tra i clan etnei e i camorristi della cosca Mariano di San Giovanni Teuduccio. Un'alleanza annunciata dalle dichiarazioni del pentito Pasquale Frajese, che prevedeva, tra l'altro, lo scambio di killer per missioni particolarmente pericolose e la reciproca assistenza per garantire sicuri rifugi ai latitanti. Uno di questi covi, proprio a San Giorgio a Teuduccio, però è stato fatale ad uno dei pezzi da novanta della criminalità organizzata catanese. Salvatore Cappello è stato arrestato venerdì in un appartamento del quartiere periferico del capoluogo campano dagli uomini della squadra mobile napoletana che avevano ricevuto una segnalazione precisa dai colleghi catanesi che, ormai da un anno, erano sulle tracce del giovane boss. Assieme a lui è caduto nella trappola tesa dalla polizia anche Ignazio Bonaccorsi, soprannominato «Caratèdu», considerato uno dei fedelissimi di Giuseppe Garozzo «Pippu il maritato», capo di una delle fazioni del clan Cusoli, ormai alleato di Cappello.

Condannato a diciotto anni dalla Corte d'assise d'appello di Torino, Ignazio Bonaccorsi era uscito dal carcere dopo un pronunciamento della Corte di Cassazione, dandosi subito alla latitanza. Trentatré anni il prossimo 8 maggio, Turi Cappello nonostante la giovane età è considerato uno dei personaggi più pericolosi dell'intero panorama criminale catanese. Salito alla ribalta della cronaca a soli 15 anni per il rocambolesco furto della croce pettorale dell'arcivescovo di Trapani, monsignor Ricciardi, in visita a Catania, la sua scalata all'interno della malavita è rapidissima e, al momento dell'arresto del capo del clan Tilleria, appare a molti come il candidato più adatto ad assumere la reggenza della «famiglia». Una decisione che non va a genio ad alcuni personaggi più anziani che si coalizzano intorno a Santo Castorina e ai fratelli Giuseppe e Biagio Sciuto, i «Tigra». Santo Castorina è il primo a cadere, poi si apre la guerra. Un confronto dapprima sottotono, ma che esplose quando attorno ai due schieramenti in lotta si formarono delle vere e proprie federazioni. Con Cappello, spalleggiato da Cor-

rado Favara, figlio della seconda moglie del capo dei Puntna, si schierano i Piacenti, i «Ceusi», da sempre signori assoluti del quartiere Piccarolo. Attorno ai fratelli Sciuto si aggregano invece gli uomini dei Laudani, i «Mussi di ficudina», e i resti della cosca dalla Savasta. La scintilla per lo scontro finale è l'omicidio di Antonio Pace, braccio destro di Cappello, freddato il 3 maggio del 1990 in una sala da bar. È l'inizio della mattanza. Nel corso dell'estate cadono oltre cento persone legate ai due schieramenti in lotta. È una lotta feroce, combattuta sulle strade della città a colpi di lupara e di calibro 38. Il 22 agosto gli uomini di Cappello e dei Ceusi danno un colpo mortale agli avversari. Un commando fa irruzione nella macelleria «Top Cami» e scatena un inferno di fuoco. Sul terreno, assieme ad un garzone, resta, crivellato di colpi, Santo Laudani. È il figlio del boss dei «Mussi di ficudina». La faida viene interrotta da una serie di operazioni coordinate dal pool Antimafia che mettono in ginocchio il clan Laudani e che, il 19 marzo, decapitano anche lo schieramento «vincente» guidato da Cappello. Il giovane boss stugge per un soffio alla cattura. Venerdì non ha avuto la stessa fortuna.